

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 06 marzo 2015



INTERNET

Corriere Della Sera 06/03/15 P. 42 Internet, il governo cambia il piano Federico De Rosa 1

TECNOLOGIA

Sole 24 Ore 06/03/15 P. 7 L'Eldorado della stampa in 3D Luca Orlando 2

MERCATO IMMOBILIARE

Sole 24 Ore 06/03/15 P. 14 Gli italiani tornano al mattone: +7% gli scambi a fine 2014 Paola Dezza 3

TTIP

Italia Oggi 06/03/15 P. 6 Per il Ttip è fatta: la Merkel incontra la Commissione Ue e ordina di firmare il trattato entro la fine di quest'anno Tino Oldani 4

ENERGIA

Italia Oggi 06/03/15 P. 29 Edifici, prestazione energetica ad hoc Cinzia De Stefanis 6

AVVALIMENTO

Italia Oggi 06/03/15 P. 34 Avvalimento. Deve essere concreto Andrea Mascolini 7

AFFIDAMENTI IN HOUSE

Italia Oggi 06/03/15 P. 38 Porte aperte a società pubbliche coi soci privati di minoranza 8

JOBS ACT

Sole 24 Ore 06/03/15 P. 43 Tutele crescenti, l'ora dell'avvio Mauro Pizzin, Matteo Prioschi 10

Internet, il governo cambia il piano

Per ottenere gli incentivi previsti per la banda larga Telecom dovrebbe scorporare la rete I contributi economici saranno differenziati e limitati al solo passaggio dal rame alla fibra

MILANO A nemmeno 48 ore dalla presentazione ufficiale, è già cambiato il piano per la banda ultralarga. Sui siti di Palazzo Chigi, del ministero per lo Sviluppo economico e dell'Agenzia per il digitale da ieri appare una versione diversa da quella pubblicata martedì. Un testo più dettagliato, in cui sono state introdotte anche diverse novità. In corsa è stata inserita una parte che mancava: la definizione del «cluster» numero 4, ossia di una delle quattro aree di intervento in cui è stato suddiviso il Paese, che riguardava le zone a «fallimento di mercato», nelle quali solo il governo può garantire una connessione a 30 mega. Ora c'è.

Ma la parte più rilevante riguarda le modifiche a cominciare dal paragrafo, tutto nuovo, intitolato «I vincoli comunitari: cosa non è possibile fare», in cui il governo esplicita per la prima volta l'impossibilità di «ipotizzare il controllo integrale da parte di un operatore integrato su tutta la nuova rete sovvenzionata con aiuti pubblici». Il senso è semplice: Tele-

com Italia non potrà godere di incentivi o contributi pubblici a meno che non separi la rete. Un vincolo non indifferente, oltretutto spinoso come tutte le vicende che riguardano la rete di Telecom. È stata introdotta anche una clausola «wholesale only» che consente a chi realizza la rete per vendere connettività all'ingrosso «la possibilità di prevedere il rifiuto di accesso alle infrastrutture passive per proteggere gli investimenti

fatti». Prerogativa di cui goderebbe per esempio Metroweb, che avrà piena discrezionalità nel concedere il passaggio sulle proprie infrastrutture (canaline, cavi), ma non Telecom poiché vende connettività sia all'ingrosso sia ai singoli clienti residenziali.

Nella nuova versione è sparita inoltre la quantificazione degli incentivi, i «voucher», per i quali era stata indicata una stima di 1,7 miliardi. Ora si parla

genericamente di «incentivi economici alla domanda», ma soprattutto vengono limitati ai progetti di migrazione dal rame alla fibra ottica, ossia al famigerato «switch off» previsto dal decreto sulla banda larga, che aveva scatenato una ridda di polemiche. Viene poi introdotta una differenziazione dei voucher a seconda della tecnologia scelta, che non era prevista nella prima versione. Secondo gli addetti ai lavori, inoltre, dal nuovo testo emergerebbe una corsia preferenziale per chi utilizzerà la tecnologia Ftth, quella che porta la fibra fino a casa, ritenuta attualmente l'unica a disposizione di tutti gli operatori in grado di garantire oltre 100 mega di velocità. Obiettivo che viene indicato per la prima volta nel capitolo «Gli strumenti del Piano», in cui un nuovo paragrafo indica la necessità di «incrementare le sottoscrizioni a Internet con collegamenti a più di 100 mega fino a raggiungere almeno il 50% della popolazione».

Federico De Rosa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

miliardi di euro stanziamenti previsti in sette anni dal Piano per la banda ultralarga del governo

1,7

miliardi di euro l'ammontare dei voucher inizialmente previsti per la realizzazione della rete

L'Italia a confronto con gli altri Paesi

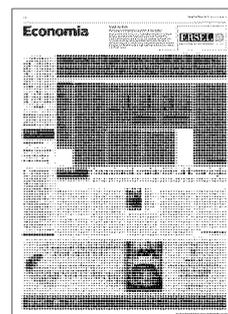
Dati 2013		Sottoscrizione alla banda larga ogni 100 abitanti		Uso dei social network	
	% di persone che usano internet				
1 ^a posizione	Islanda 96,5	Monaco 44,7	Canada 82%		
2 ^a posizione	Norvegia 95,1	Svizzera 43	Emirati A.U. 81%		
3 ^a posizione	Svezia 94,8	Danimarca 40,2	G. Bretagna 76%		
ITALIA	64 ^a posizione 58,5	40 ^a posizione 22,3	12 ^a posizione 54%		

LA RETE TELECOM FISSA



Fonte: The state of broadband 2014, Telecom

Corriere della Sera



Pmi. Con le tecniche digitali più ricavi per 16 miliardi - Lanza (Prometeia): «Un treno da prendere alla svelta»

L'Eldorado della stampa in 3D

Luca Orlando
MILANO

■ La primastima è 16 miliardi. Ma è un calcolo realizzato per difetto, perché non tiene conto dell'intera platea dei comparti produttivi. Eppure, anche restringendo l'analisi alle sole Pmi, i numeri in gioco fanno già capire che tra le discriminanti

GLI EFFETTI

Le possibilità di realizzare prodotti sfruttando la manifattura additiva consentiranno di migliorare la produttività

future tra successo o dell'insuccesso di un'azienda le tecnologie 3D giocheranno senza dubbio un ruolo primario.

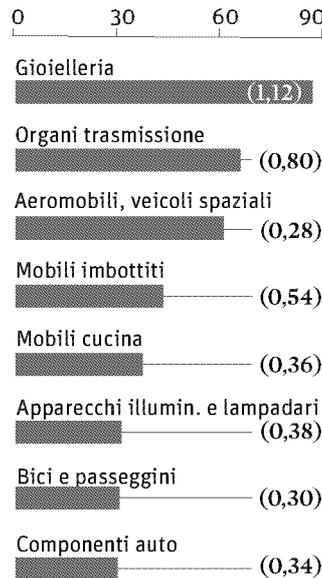
Le possibilità di realizzare prototipi o prodotti sfruttando la manifattura additiva, consentiranno infatti secondo Prometeia alle aziende di migliorare in modo consistente la propria produttività, riducen-

do inoltre i rischi legati all'innovazione e migliorando l'efficienza delle produzioni in particolare per i piccoli lotti produttivi. Progettazione a distanza, produzioni ad-hoc per singoli pezzi speciali, automizzazione spinta dei processi diventeranno progressivamente accessibili a costi contenuti, consentendo ad una platea più ampia di soggetti di inserirsi con efficacia all'interno delle filiere produttive.

Prendendo come parametro la sola produttività del capitale, ed escludendo dall'analisi altri cambiamenti possibili legati all'organizzazione complessiva, Prometeia ha provato a stimare all'interno di una trentina di settori manifatturieri l'impatto sulla performance delle Pmi "virtuose". All'interno di questi comparti l'adozione di tecniche di manifattura digitale potrebbe così rilanciare i ricavi delle Pmi su base annua di ben 16 miliardi, allineando la produttività al livello delle realtà medio-grandi, con dinamiche ampiamente diversificate all'interno dei mi-

Le tecnologie 3D

Impatto sul fatturato delle piccole imprese nei principali micro-settori
(var. % 2012, tra parentesi guadagno di produttività)

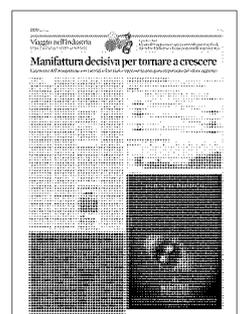


Fonte: elaborazione Prometeia

cro-settori. Nella gioielleria, ad esempio, i guadagni di produttività determinati da queste tecnologie potrebbero far raddoppiare i ricavi delle imprese minori, per gli organi di trasmissione i progressi sono nell'ordine del 70%, per i mobili poco al di sotto del 50%.

«È un treno che possiamo ancora prendere - spiega Alessandra Lanza, capo economista di Prometeia - anche se la finestra temporale è ridotta. In termini di diffusione della tecnologia 3D (6 per 10 mila addetti) non siamo così distanti dall'Europa ma quello che manca è un'azione di sistema. Ci sono iniziative singole in assenza però di una politica chiara, ad esempio di incentivi, oppure di formazione scolastica mirata». Opportunità nelle tecnologie digitali ma anche rischi, naturalmente. Perché è chiaro ad esempio che tutto ciò che viaggia su file trae benefici minimi dalla prossimità della filiera. «Verissimo - commenta Lanza - ed è chiaro che per i nostri distretti questa è una sfida in più, credo però ineludibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobiliare. Nell'anno vendite 417mila residenze (+3,6%) Gli italiani tornano al mattone: +7% gli scambi a fine 2014

Paola Dezza
MILANO

Come un puzzle che a ogni tassello rivela la sua immagine anche il mercato immobiliare italiano, trimestre dopo trimestre, sta mostrando una fotografia più in salute.

L'Osservatorio pubblicato ieri dall'agenzia delle Entrate certifica che, dopo sette lunghi anni di calo, le compravendite di abitazioni ritrovano il segno positivo. L'ultimo trimestre 2014 è stato migliore dei precedenti con 116.543 transazioni, in aumento del 7,1% su 12 mesi prima, mentre l'intero anno si è chiuso con volumi di vendita in crescita del 3,6% a quota 417.524 compravendite, in linea con le previsioni. Se si sommano le pertinenze (box e posti auto), uffici, negozi, immobili industriali in totale gli scambi sono stati 920.849 (+5,5% nel trimestre e +1,8% nell'anno).

Sono confermati quindi dai dati sia il consolidamento verso la ripresa, anche se ancora lenta, sia il ruolo trainante dei capoluoghi, soprattutto al Centro. «Il trend sembra solido, anche guardando a quanto accaduto in tutti i capoluoghi - dice Gianni Guerrieri, direttore dell'Osservatorio -. Abbiamo registrato dal primo trimestre 2014 variazioni tendenziali positive e crescenti. Anche considerando che i primi tre mesi dell'anno avevano beneficiato dello spostamento dei rogiti per usufruire dal

primo gennaio delle più basse imposte di registro».

Ad anticipare i trend sono sempre le grandi città. Che negli ultimi tre mesi dell'anno hanno dato un segnale forte, mettendo a segno un vero e proprio balzo in avanti. A guidare la classifica è Roma, dove gli scambi sono aumentati da ottobre a dicembre 2014 di quasi il 20%. Seguono con rialzi nell'ordine del 18% Bologna, Torino e Napoli e poi distanziate (+10%) Firenze e Genova. Nel complesso il rialzo è stato del 13,5% (+5,3% nelle rispettive province). A Milano la crescita si è fermata al 3,2%, ma qui è ormai da sei trimestri che si è tornati a comperare casa, qualcuno sostiene anche per un lieve

effetto Expo 2015. Fanalini di coda Palermo (+1,5%) e Napoli, unica negativa con volumi scesi del 3,7%. Secondo Guerrieri il trend continuerà, magari a ritmi non così forti ma comunque sostenuti. «L'aumento degli acquisti si deve a scenari macroeconomici prevedibili per il 2015, che dovrebbero permanere: tassi di interesse bassi, più fiducia, prezzi che non salgono, maggiore liquidità». Per un mercato pienamente in salute, però bisognerà tornare a quota 500-600 mila compravendite.

Sul fronte quotazioni, invece, la discesa continua, anche se lenta, e nel secondo semestre 2014 l'Osservatorio stima un calo dello 0,8%, che secondo Guerrieri proseguirà nel 2015.

Sul fronte Nuda proprietà nell'anno sono state vendute 21.108 case, in aumento dell'1,5%. Meglio è andata nell'ultima fase dell'anno con un aumento del 10% rispetto allo stesso trimestre del 2013.

Chi ha scelto di acquistare casa nel 40,6% dei casi ha acceso un mutuo (il valore medio erogato è di circa 119 mila euro, 3 mila euro in meno rispetto al 2013). Si sceglie anche di sostenere una rata più contenuta, scesa in media del 7% rispetto all'anno precedente, e pari a 631 euro.

P. De.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN NUMERI

417.524

Le compravendite di case registrate nel corso del 2014, di cui 116.543 sono le unità passate di mano nell'ultimo trimestre dell'anno

74.795

Le vendite nelle 8 grandi città sono aumentate del 9,2% nel 2014, i volumi maggiori registrati a Roma con 27.132 unità



TORRE DI CONTROLLO

Per il Ttip è fatta: la Merkel incontra la Commissione Ue e ordina di firmare il trattato entro la fine di quest'anno

DI TINO OLDANI

Finish! Ora non ci sono più ostacoli sulla strada del trattato commerciale tra l'Europa e gli Stati Uniti, noto come Ttip (*Transatlantic trade and investment partnership*). Dopo il disco verde a sorpresa del vicecancelliere tedesco, **Sigmar Gabriel** (vedi *Italia Oggi* di venerdì 27 febbraio), è giunto infatti quello ben più autorevole di **Angela Merkel**. Mercoledì 4 marzo, in occasione di un incontro ufficiale con l'intera Commissione Ue a Bruxelles, la cancelliera ha dato non solo via libera al negoziato, ma ha anche fissato i tempi per concluderlo: «Entro la fine di quest'anno». Per la Merkel, quello di mercoledì è stato il primo incontro con l'esecutivo guidato da **Jean Claude Juncker**, in carica dal primo novembre 2014. Un evento rituale per molti aspetti, ma probabilmente storico per i contenuti.

Dopo avere escluso un terzo salvataggio della Grecia, unico tema su cui si è concentrata l'attenzione dei media, la Merkel ha parlato del Ttip. Poche parole, com'è suo costume, ma decisive: «Sono venuta a rappresentare la Germania, uno Stato membro, per dire che l'accordo sul Ttip è prioritario nell'agenda tedesca e deve esserlo anche in quello dell'Unione europea. Diamo il

nostro sostegno alla Commissione perché concluda l'auspicato accordo politico entro la fine dell'anno. La linea di Berlino è la stessa del Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo: vogliamo raggiungere questo traguardo perché è importante per la crescita e per i posti di lavoro. In proposito, basta osservare quanto sta accadendo nel mondo, dove due potenze economiche come Cina e Stati Uniti stanno concludendo accordi commerciali in tutti i settori».

Quanto alla clausola che finora ha maggiormente rallentato il negoziato, relativa all'arbitrato unico per risolvere le dispute tra Stati e multinazionali e nota con l'acronimo Isds (*Investor State dispute settlement*), la Merkel si è limitata a notare che «in passato anche la Germania ha tratto beneficio da questo genere di clausole, che consentono alle società private di intraprendere un'azione legale contro i governi, se le decisioni di questi ultimi danneggiano i loro investimenti». In pratica, una conferma au-

Iniziate nel luglio 2013, le trattative Usa-Ue si sono dimostrate finora inconcludenti per ben otto round consecutivi (l'ultimo, all'inizio febbraio). Ma dopo l'ok del Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo e adesso l'autorevole avallo della Merkel, il percorso è tutto in discesa

torevole del giro di boa annunciato pochi giorni prima dal vicecancelliere Gabriel, che per primo aveva corretto, a sorpresa, la precedente posizione del governo di Berlino, con una proposta nuova: introdurre una sorta di giudizio di appello, affidato a una corte di giustizia pubblica, dopo il primo grado dell'arbitrato unico (privato e mondiale), considerato

finora troppo favorevole alle multinazionali Usa. Per concludere, la cancelliera ha salutato con soddisfazione il fatto che **Cecilia Malstrom**, commissario al Commercio, abbia «assicurato trasparenza sui contenuti delle trattative. Ciò aiuta a sgombrare il campo dai pregiudizi e dai fraintendimenti».

Il via libera della Merkel spiana la strada alle delegazioni tecniche Usa e Ue incaricate del negoziato, guidate rispettivamente da **Daniel Mullaney** (uomo di **Barack Obama**) e da **Ignacio Garcia Bercero**, vicedirettore generale della Dg Commercio Ue. Iniziate nel luglio 2013, le trattative si sono rivelate finora inconcludenti per ben otto round (l'ultimo, all'inizio febbraio). Il nono round si terrà in aprile a Washington, mentre il decimo è previsto a Bruxelles dopo la pausa estiva: con ogni probabilità, si tratterà dei due round conclusivi.

Sembra indubbio che la Germania abbia deciso di chiudere il negoziato in seguito a una valutazione geopolitica, con lo scopo di non perdere la propria influenza economica a livello mondiale e sedersi così allo stesso tavolo dei colossi del G2 (Usa e Cina). E bene ricordarlo, visto che gli argomenti dei supporter e degli avversari del Ttip sono molto diversi.

Per il Center for economic policy research di Londra e per l'Aspen In-



stitute, il Ttip creerà un unico mercato libero sulle due sponde dell'Atlantico, senza barriere doganali né tariffarie, pari al 40% del pil mondiale, forte di 800 milioni di consumatori, e perciò tale da produrre un aumento del 28% dell'export Ue verso gli Usa, specie nel settore auto, con una crescita del pil mondiale tra lo 0,5 e l'1% annuo, milioni di nuovi

Questo traguardo, ha detto la Merkel, è importante per assicurare la crescita economica e la creazione di nuovi posti di lavoro. Basta vedere che cosa sta accadendo nel mondo dove due potenze come Cina e Stati Uniti stanno concludendo accordi commerciali in tutti i settori

posti di lavoro, prezzi più bassi e un beneficio di 545 euro l'anno per ogni famiglia europea.

Gli oppositori, rappresentati da centinaia di Ong (organizzazioni non governative), sindacati e associazioni di categoria (soprattutto agricole), temono invece che i 28 Paesi dell'Unione europea saranno invasi dai prodotti delle multinazionali Usa in tutti i settori, con un peggioramento della qualità (cibi con Ogm, carni agli ormoni, polli al cloro), e danni gravi all'agricoltura, dove 13 milioni di aziende agricole europee, tutte di piccole e medie dimensioni, con la fine dei dazi doganali e delle protettive norme Ue, saranno travolte da 2 milioni di aziende Usa. Un arretramento non dissimile gli oppositori del Ttip prevedono in quasi tutti i settori interessati: salute, ambiente, acqua, elettricità, welfare. Forse, nei prossimi mesi, riempiranno le piazze d'Europa con le proteste. Ma dopo l'ok della Merkel, *alea iacta est*.

gioramento della qualità (cibi con Ogm, carni agli ormoni, polli al cloro), e danni gravi all'agricoltura, dove 13 milioni di aziende agricole europee, tutte di piccole e medie dimensioni, con la fine dei dazi doganali e delle protettive norme Ue, saranno travolte da 2 milioni di aziende Usa. Un arretramento non dissimile gli oppositori del Ttip prevedono in quasi tutti i settori interessati: salute, ambiente, acqua, elettricità, welfare. Forse, nei prossimi mesi, riempiranno le piazze d'Europa con le proteste. Ma dopo l'ok della Merkel, *alea iacta est*.

——© Riproduzione riservata——

Edifici, prestazione energetica ad hoc

Nuovi metodi di calcolo della prestazione energetica degli edifici adeguati alla normativa europea. La classificazione degli edifici avverrà in base alla destinazione d'uso con format specifici e nuove norme per il monitoraggio e il controllo della regolarità amministrativa e tecnica della prestazione degli edifici. Dal 1° luglio 2015 i requisiti minimi saranno sempre più stringenti (nuove trasmittanze per strutture opache e trasparenti) rispetto agli attuali. Saranno aggiornati almeno ogni cinque anni, prevedendo che dal 1° gennaio 2021 tutti gli edifici nuovi o sottoposti a ristrutturazioni importanti dovranno essere a energia quasi zero. L'ape conterrà anche gli indici di climatizzazione estiva, di illuminazione, l'indicazione dell'energia prelevata dalla rete e i vantaggi legati alle diagnosi energetiche e agli interventi di riqualificazione energetica, con lo scopo di rendere più reali le raccomandazioni già oggi presenti sull'attestato. Queste alcune delle novità contenute nel decreto Mise (emanato di concerto con il ministero dell'ambiente e dei trasporti) di prossima pubblicazione che ridefinirà le modalità di applicazione della metodologia di calcolo delle prestazioni energetiche e dell'utilizzo delle fonti rinnovabili negli edifici, e i requisiti minimi in materia di prestazioni energetiche degli edifici. Il decreto entrerà in vigore il prossimo 1° luglio 2015 ed è attuativo dell'articolo 5 del decreto legge 4 giugno 2013 n. 63 (cosiddetto decreto fare) convertito nella legge 3 agosto 2013 n. 90.

Applicazione - Il dettato normativo in commento aggiornerà i contenuti del dpr



59/09 e del dm 26 giugno 2009 (linee guida nazionali in ambito energetico) e si applicherà alle regioni e province autonome che non avranno ancora recepito la direttiva 2010/31/UE. Una delle finalità delle nuove linee guida sarà rendere più omogenea e coordinata l'applicazione delle norme per l'efficienza energetica su tutto il territorio nazionale, a oggi estremamente frastagliata a causa dell'autonomia regionale. Per la prima volta, avremo una definizione tecnica di «edificio a energia quasi zero» e la prestazione energetica riguarderà sia gli edifici pubblici sia quelli privati esistenti sottoposti a ristrutturazione, o di nuova costruzione. Saranno inoltre introdotte quattro tipologie di interventi, ognuna caratterizzata da prescrizioni specifiche diverse, in funzione della percentuale di superficie disperdente dell'involucro interessata e del coinvolgimento o meno dell'impianto termico.

Edificio a energia zero - Per la prima volta, all'interno del decreto una definizione tecnica di «edificio a energia quasi zero». L'indice di prestazione energetica globale dell'edificio e la conseguente classe saranno determinati in funzione di tutti i servizi presenti nell'edificio (climatizzazione invernale, climatizzazione estiva, acqua calda sanitaria, illuminazione e ventilazione). Vi sarà una definizione più chiara dei consumi energetici così da permettere all'utente di individuare il consumo totale di energia e la quota di energia rinnovabile utilizzata, la qualità dell'involucro e degli impianti.

Cinzia De Stefanis



LO DICE IL CDS

Avvalimento Deve essere concreto

DI ANDREA MASCOLINI

In una gara d'appalto pubblico il trasferimento dei requisiti tecnici tramite avvalimento da una impresa ad un'altra non può essere generico e deve tradursi in concrete modalità operative quali l'affitto d'azienda, la messa a disposizione della dirigenza tecnica o un programma di formazione del personale. Lo afferma il Consiglio di stato, sezione V, sentenza del 23 febbraio 2015 n. 864 che chiarisce secondo quali modalità dovrebbe concretizzarsi il «prestito» dei requisiti tecnici necessari a partecipare a un appalto pubblico. Nel caso oggetto della sentenza la stazione appaltante aveva omesso la richiesta di fatturato, ma aveva previsto un requisito tecnico di ammissione alla gara consistente nel possesso di precedenti esperienze che consentono di fare affidamento sulla capacità dell'imprenditore di svolgere la prestazione richiesta. Per tale requisito il Consiglio di stato precisa che l'utilizzo dell'istituto dell'avvalimento, previsto oggi dall'articolo 49 del codice dei contratti pubblici, non può essere generico, cioè non ci si può limitare a un richiamo «meramente cartaceo o dichiarato» allo svolgimento da parte dell'impresa ausiliaria di attività che evidenzino le sue precedenti esperienze. Viceversa, l'avvalimento di un requisito tecnico, deve comportare il trasferimento dall'ausiliario all'ausiliato delle competenze tecniche

acquisite con le precedenti esperienze. Trattandosi quindi di prestito di requisiti tecnici, nella sentenza si richiama espressamente il carattere di «esclusività» del trasferimento dei requisiti e delle relative risorse, per tutto il periodo preso in considerazione dalla gara. I giudici scendono poi nel dettaglio, affermando che nel contratto di avvalimento devono essere previsti i modi attraverso i quali realizzare il trasferimento, e fanno alcuni esempi specifici: «L'affitto d'azienda, la messa a disposizione della dirigenza tecnica, ovvero la predisposizione di un programma di formazione del personale o altro elemento comunque valutabile dalla stazione appaltante perché l'esperienza dell'impresa ausiliaria si possa considerare effettivamente trasferita all'impresa ausiliata». Se così non fosse il contratto di avvalimento avrebbe un contenuto totalmente astratto, senza dare alcun contributo oggettivo.



AFFIDAMENTI IN HOUSE/PARERE DEL CONSIGLIO DI STATO

Porte aperte a società pubbliche coi soci privati di minoranza

Affidamenti in house: il Consiglio di stato apre le porte alle società pubbliche con soci privati di minoranza. La novità giurisprudenziale è contenuta nel parere 298/2015 del 30 Gennaio scorso, con il quale il Consiglio di Stato risponde al quesito posto dal Ministero dell'Istruzione in merito alla volontà di procedere all'affidamento in house di una commessa per lo sviluppo di soluzioni informatiche ad un Consorzio partecipato dal Ministero stesso, da Università ed Enti di ricerca pubblici e, con quote di minoranza, da alcune Università private.

La Seconda sezione del Consiglio di stato coglie l'occasione per approfondire e chiarire, anche alla luce degli interventi in materia da parte dell'Unione europea, i presupposti e le condizioni di ammissibilità degli affidamenti in house. Nell'esprimere parere positivo all'affidamento senza gara al suddetto Consorzio, i giudici amministrativi richiamano più volte la Direttiva europea 2014/24/UE, la quale allarga il ventaglio delle possibilità di procedere con affidamenti diretti tra società pubbliche. Secondo i giudici del Consiglio di stato, infatti, sebbene la Direttiva non sia stata ancora recepita nell'ordinamento italiano, rilevarebbe comunque ai fini del quesito posto dal Ministero, dal momento che le indicazioni in essa contenute appaiono incondizionate e precise, tali da farla ritenere «self-executing».

Nella parte iniziale del parere, il Consiglio di stato riconosce innanzitutto la sussistenza di due delle tre condi-

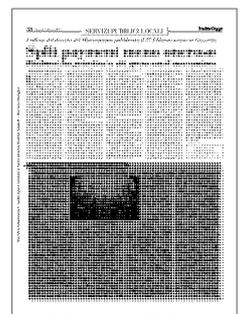


Il Consiglio di stato

zioni sine qua non per l'ammissibilità degli affidamenti in house: come noto, si tratta del «controllo analogo» e della «prevalenza delle prestazioni del soggetto affidatario a favore dell'amministrazione appaltante». La prima condizione è soddisfatta, secondo i giudici, non solo dalla presenza di un rappresentante del Ministero in tutti gli organi direttivi del Consorzio, ma anche dalla previsione statutaria secondo la quale il Consorzio necessita del consenso del Ministero per le decisioni più importanti, configurando così una sorta di «diritto di veto» da parte del Ministero stesso sulle attività del consorzio. Per quanto riguarda, poi, il secondo requisito, il Consiglio fa presente che la suddetta Direttiva UE, all'articolo 12, quantifica le attività che l'affidataria deve effettuare nello svolgimento dei compiti ad essa assegnata dall'appaltante nella soglia minima dell'80% del fatturato totale, o di un'adeguata misura alternativa basata sull'attività (quale, ad esempio, i costi

sostenuti dalla persona giuridica o dall'amministrazione aggiudicatrice in questione nei campi dei servizi, delle forniture e dei lavori per i tre anni precedenti l'aggiudicazione dell'appalto). Anche questa condizione appare, quindi, soddisfatta: i giudici amministrativi rilevano, infatti, come, secondo i dati forniti dal Consorzio stesso, la quasi totalità del fatturato derivi dai servizi resi nell'interesse dei consorziati.

La principale novità contenuta nel parere risiede nelle considerazioni svolte dai giudici in merito al terzo requisito fondamentale degli affidamenti in house, ovvero la totale partecipazione pubblica nel capitale del soggetto affidatario: sul punto, i giudici amministrativi fanno nuovamente riferimento alla disciplina introdotta dalla Direttiva UE 2014/24, che prevede, come eccezione alla totale partecipazione pubblica, la presenza nel capitale dell'affidataria in house anche di soggetti privati la cui forma di partecipazione non sia tale da esercitare un'influenza determinante sulla persona giuridica controllata e, conseguentemente, da non alterare il requisito del «controllo analogo» da parte dell'ente pubblico. La presenza nel capitale del Consorzio di alcune Università private, in misura pari al 2%, non configura, pertanto, secondo i giudici del Consiglio di stato, una fattispecie tale da comportarne un'influenza determinante.



Nel motivare il proprio parere, il Consiglio richiama gli avvisi negativi emessi dalle Autorità indipendenti, in particolare quelli dell'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato e dall'Autorità nazionale anticorruzione. Da un lato l'Antitrust, infatti, rilevava come fattispecie incompatibile con l'affidamento in house la presenza nel capitale del Consorzio di alcune Università private, mentre dall'altro l'Autorità nazionale anticorruzione focalizzava la propria attenzione su alcune previsioni statutarie relative alle modalità operative del Consorzio. In particolare, l'Autorità evidenziava come non fosse in linea con il modello dell'in house la possibilità per il Consorzio di svolgere attività d'impresa attraverso l'acquisizione di partecipazioni in società di capitali o in altri consorzi, oltre alla facoltà di demandare a terzi l'esercizio delle attività affidate, pur mantenendone la titolarità nei confronti del committente. In merito a questo ultimo punto, i giudici di Palazzo Spada sottolineano in aggiunta che le attività che il Consorzio intenderebbe affidare esternamente dovrebbero, comunque, sottostare a procedimenti di evidenza pubblica. Secondo i giudici, tali pareri, cronologicamente anteriori all'entrata in vigore della Direttiva Ue in questione, risultano essere superati dalla nuova normativa europea, il cui contenuto specifico rende applicabile la Direttiva nonostante il mancato recepimento nel nostro ordinamento e legittima, quindi, l'affidamento in house oggetto del quesito posto al loro esame.

Filippo Frizzi

———© Riproduzione riservata———

Jobs act. Attesa per oggi la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» dei due decreti attuativi: regole operative forse già da domani

Tutele crescenti, l'ora dell'avvio

Per la nuova assicurazione sociale Naspi il debutto è in calendario per il 1° maggio

**Mauro Pizzin
Matteo Prioschi**

È attesa per oggi la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» dei due decreti legislativi che istituiscono il nuovo **contratto a tutele crescenti** e riordinano gli **ammortizzatori sociali**. Se la data verrà confermata, i due testi normativi - perni del **Jobs act** - entreranno in vigore da domani e i datori di lavoro potranno procedere con le nuove modalità di assunzione.

Il contratto a tutele crescenti si applicherà ai nuovi assunti operai, impiegati e quadri del settore privato, nonché ai lavoratori destinatari della conversione di un attuale contratto a tempo determinato o di un rapporto d'apprendistato. Il nuovo accordo si applicherà, inoltre, ai vecchi assunti di imprese fino a 15 dipendenti che supereranno tale soglia dopo l'entrata in vigore del decreto. Per i lavoratori già assunti in aziende più grandi continueranno a valere, invece, le disposizioni contenute nell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (legge 300/70).

Le tutele crescenti rappresentano uno spartiacque nella disciplina giuslavoristica nazionale, eliminando la reintegrazione nel posto di lavoro come sanzione unica in caso di licenziamento illegittimo, mantenuta solo in alcuni casi tipizzati come il licenziamento discriminatorio, quello intimato in forma orale o in cui venga provata l'insussistenza del fatto materiale contestato.

La tutela accordata d'ora in avanti in caso di recesso del datore di lavoro sarà, infatti, di natura essenzialmente indennitaria, legata cioè al pagamento di un indennizzo economico destinato a crescere parallelamente all'anzianità di servizio del dipendente coinvolto. Una scelta, quest'ultima, controbalanciata da un contratto che sa-

rà a tempo indeterminato e incentivato dalla decontribuzione per i nuovi assunti fino al 31 dicembre prossimo grazie a uno sgravio previsto dalla legge di stabilità 2015 che avrà valenza triennale e ammonterà a 8.060 euro annui per ogni assunto.

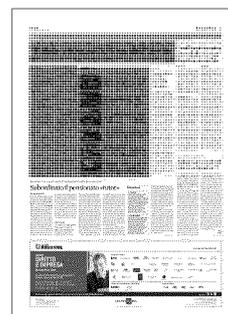
Innovativa anche la scelta contenuta nell'altro decreto relativo agli ammortizzatori sociali, il quale dal prossimo 1° maggio introduce la nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (Naspi) al posto di Aspi e mini Aspi. La Naspi è destinata ai lavoratori disoccupati con almeno 13 settimane di contribuzione nel quadriennio precedente il licenziamento e con 30 giorni di lavoro nei 12 mesi precedenti.

La nuova assicurazione durerà non più di 104 settimane (78 dal 2017) e avrà un importo massimo di 1.300 euro, con riduzione del 3% al mese per ogni mese successivo al terzo. L'erogazione della Naspi è condizionata alla partecipazione dell'interessato a iniziative di attivazione lavorativa. Chi, pur avendo beneficiato della Naspi, dovesse rimanere poi senza occupazione e in condizione di bisogno, potrà ottenere un assegno di disoccupazione (Asdi) per massimo 6 mesi e un importo pari al 75% della Naspi.

Viene riconosciuta, ancora, un'indennità di disoccupazione per i lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa (anche a progetto) iscritti in via esclusiva alla gestione separata.

Il contratto di ricollocazione - a cui sono destinati 50 milioni nel 2015 e 20 nel 2016 - garantirà, infine, un tesoretto individuale proporzionato al profilo di occupabilità del lavoratore e spendibile presso i soggetti pubblici o privati accreditati al servizio di assistenza nella ricerca del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali novità

Le misure contenute nel decreto sulle tutele crescenti (in blu) e sugli ammortizzatori sociali (in rosso)

LICENZIAMENTI ECONOMICI

Nel caso di un licenziamento effettuato per motivi economici giudicato illegittimo, l'assunto con contratto a tutele crescenti non potrà più riprendere il suo posto di lavoro, neppure nel caso in cui venga provata la manifesta insussistenza del fatto. Avrà solo un diritto al risarcimento. I datori di lavoro avranno a disposizione una procedura di conciliazione. Le nuove regole si applicheranno anche ai licenziamenti collettivi

LICENZIAMENTI DISCIPLINARI

Con il contratto a tutele crescenti la reintegrazione del dipendente in caso di licenziamento disciplinare sarà possibile soltanto se viene provato che non sussiste il fatto materiale. Se ciò non accade, è previsto un risarcimento compreso fra 4 e 24 mensilità. Le nuove regole si applicano anche ai nuovi assunti delle aziende che hanno fino a 15 addetti e, se superano tale soglia, pure a quelli già in servizio

LICENZIAMENTI DISCRIMINATORI

Nel caso di licenziamento discriminatorio in un contratto a tutele crescenti, il giudice dispone la reintegrazione con risarcimento di almeno cinque mensilità. Il lavoratore può chiedere al posto della reintegrazione 15 mensilità di retribuzione entro 30 giorni dalla comunicazione del deposito della sentenza o dall'invito del datore di lavoro a riprendere servizio, se anteriore alla comunicazione

NASPI

Dall'1 maggio la nuova assicurazione sociale per l'impiego prenderà il posto di Aspi e mini-Aspi. La Naspi è destinata ai disoccupati con almeno 13 settimane di contribuzione nel quadriennio precedente, che possano far valere 30 giorni di lavoro nei 12 mesi precedenti. La nuova assicurazione durerà non più di 104 settimane (78 dal 2017) e avrà un importo massimo di 1.300 euro

D/S-COLL

Prevista un'indennità di disoccupazione per i collaboratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa (anche a progetto) che abbiano almeno tre mesi di contributi versati e siano iscritti in via esclusiva alla gestione separata. Si tratta di un meccanismo che sarà sperimentato solo per l'anno in corso e avrà una durata pari alla metà dei mesi di contributi utili, fino a un massimo di sei

CONTRATTO DI RICOLLOCAZIONE

Il contratto di ricollocazione, finanziato con 50 milioni nel 2015 e 20 nel 2016, dovrà costituire il principale strumento di reinserimento offerto nel mercato del lavoro a chi perde il posto. Al disoccupato viene riconosciuta una dote individuale, proporzionata al suo profilo di occupabilità, spendibile presso i soggetti pubblici e privati accreditati per ricevere un servizio di assistenza nella ricerca di un impiego